

Claudio Bisio

La mia amica Vanessa

Nel 2024 la coppia celebra 20 anni di sodalizio artistico a Zelig
"Sul palco scherzo a fare il piacione, ma per me è come una sorella"



Ci vorrebbe un amico **5**

FRANCESCO D'ANGELO

Lanno prossimo saranno vent'anni di matrimonio (artistico). La coppia Claudio Bisio e Vanessa Incontrada nasce nel 2004, sul palco di Zelig, e da lì non si è più sciolta. Adorati da chiunque, rappresentano uno dei pochissimi sodalizi uomo-donna che non sono convolati a nozze. Persino l'algoritmo sembra non capacitarci: se si googola «Claudio Bisio e Vanessa Incontrada» le soluzioni suggerite sono «bacio», «stanno insieme», «fidanzati». Ma è proprio qui che sta la loro forza: nell'amicizia che li lega. Giovedì prossimo torneranno su Canale 5 con Zelig, per condurre le nuove puntate. «Vanessa per me è come una sorella - conferma Bisio - sul palco giochiamo sul presunto friccicare che c'è tra noi, io fingo di fare il piacione, ma dietro le quinte abbiamo un rapporto fraterno».

Quindi l'amicizia tra uomo e donna è possibile?

«Certo! Ed è un bene che esista. Non so come mai, ma noi uomini non siamo fisiologicamente portati a farci confidenze tra noi. Scatta subito il clima da spogliatoio da calcetto o da padel, a seconda dell'età. Io per primo, se qualcuno viene lì e mi dice: "Sai, Claudio, ho questo problema", rispondo subito: "Dai, non rompere... Pensa a giocare!" e la butto in caciara. Con le donne è diverso: non si può sviare. Le amiche ridono alla battuta ma poi ti inchiodano dicendo: "Ok, divertente, ma ora dimmi la verità". È quindi più facile aprirsi con loro, parlare di salute, figli, paranoie varie. E poi, ammettiamolo: siete decisamente più profonde».

Come nasce la coppia tv Bisio-Incontrada?

«Nel 2004. Dopo l'addio di Michelle Hunziker cercavamo

una nuova conduttrice, che potesse affiancarmi a Zelig. Per tre motivi diversi, io e Gino e Michele avevamo pensato a Vanessa».

In che senso?

«Io l'avevo notata nel film *Il cuore altrove* di Pupi Avati e mi sembrava fosse una strepitosa attrice. Gino l'aveva vista in un celebre spot, rimanendo colpito per la sua avvenenza, mentre Michele era rimasto impressionato da come fosse riuscita a tenere testa a Marzullo, in un'intervista in tv. Quasi fossero tre donne diverse».

Altre candidate?

«Nessuna. Con queste premesse volevamo solo lei: non c'era gara. Vanessa gareggiava contro se stessa, nel senso che non l'avremmo presa solo se lei si fosse rifiutata».

Sostenne comunque un provino?

«La convocammo in un ristorante. Poverina, in sei le facevano il terzo grado: io, i tre autori, il produttore di Zelig e l'agente di Vanessa la quale, all'epoca, era solo una ragazzina. Tra l'altro, detta così, oggi suona malissimo... Ma va be', tranquilli, chi ci ha messo sotto è stata Vanessa: ci ha tenuto te-

sta, rispondendo a tono alle battute, ridendo, scherzando».

Sul palco avete ingranato subito o, vista la giovane età, Incontrada era un po' spaesata?

«Vane "spaesata"? Mai! Io mi diverto a prenderla in contropiede, ma lei è bravissima a improvvisare. Fosse per me, quasi non le farei prendere parte alle prove di Zelig: meno sa, e più è divertente. L'improvvisazione è la parte che ci riesce meglio. Quest'anno tra l'altro giocheremo parecchio: su 120' di trasmissione, saremo sul palco 100' perché avremo meno monologhetti».

Siete i nuovi Sandra e Raimondo?

«Così dicono. Per me è un grande complimento».

Nessuna gelosia da parte dei rispettivi consorti?

«Ma no! Sono i primi a ridere. Semmai l'unica sfida che ci può essere tra me e il marito di Vanessa è fisica. Lui è un Iron Man: ha presente quei pazzi patiti di sport? Ecco, è lui. D'estate spesso le nostre famiglie si frequentano, perché Vanessa abita a Follonica e io ho una casa nel Chianti, a pochi chilo-

Vanessa Incontrada e Claudio Bisio
Da giovedì 23 novembre su Canale 5 le nuove puntate di Zelig



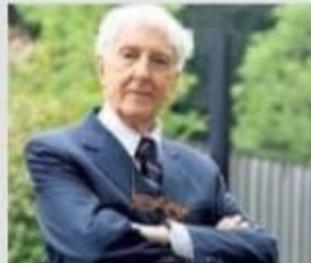
IL CASO

Corrado Augias

"Vado a La7 ma condurrò ancora in Rai la Gioia della musica
Lo faccio per stima verso l'Orchestra Nazionale"

MICHELA TAMBURRINO

«È stato un incontro cordiale quello che si è svolto in Rai tra me e l'amministratore delegato Roberto Sergio». Così Corrado Augias racconta la semplicità di una conversazione costruttiva che lo ha portato a chiudere in armonia un'uscita altrimenti stonata. «Sono salito al mitico settimo piano di Viale Mazzini e Roberto Sergio mi ha parlato della Rai, di prospettive e difficoltà. Dunque mi ha chiesto di assicurare la terza edizione di un programma sulla musica che in passa-



Corrado Augias

to ha avuto un buon successo di pubblico, nonostante il mio passaggio a La7». Il fortunato programma si chiama *Gioia della Musica* e coinvolge una compagine illustre, l'Orchestra Nazionale Sinfonica della Rai che ha sede a Torino, un fiore all'occhiello delle nostre competenze artistiche applaudita in tutto il mondo. «Proprio per questo e per il tono cortese della richiesta, non me la sono sentita di dire di no. L'Orchestra ha una programmazione complessa organizzata su più anni. Nel 2024 avevano rifiutato alcuni concerti per essere a disposi-

zione del programma. Non c'era nulla di scritto e alcun contratto ma un impegno sulla parola che non potevo disattendere». Così, nonostante il contratto firmato con la tv di Cairo, Augias si è organizzato con le registrazioni de *La Torre di Babele*, una prima serata La7 per tenersi libero e lavorare con l'orchestra nel mese di aprile. La *Gioia della musica* andrà in onda quotidianamente dal lunedì al venerdì per quattro settimane.

L'ad Roberto Sergio che ieri ha presentato un documento per smentire «le tante fake news che circolano sulla tv pubblica», come ad esempio quella che riguarda proprio «gli epurati»: «Nessun conduttore è stato cacciato. Come dichiarato dagli stessi interessati si è trattato di una loro libera scelta professionale». Per

quanti obiettono che non c'è stata la stessa attenzione nei riguardi di Roberto Saviano e per il suo programma in parte già registrato, va detto che si parla di due contesti completamente diversi. L'allontanamento di Saviano fu deciso perché erano risultate irricevibili ai dirigenti di Viale Mazzini, frasi e prese di posizione dello scrittore. Una decisione «punitiva» presa dall'Azienda. Nel caso di Augias si tratta di un'uscita morbida, senza alcun contrasto, infatti l'accordo è stato chiuso in una mezz'ora di conversazione cordiale. —

© RIPRODUZIONE PERMESSA

“

Fece il provino per Zelig in un ristorante. In sei le facemmo il terzo grado, ma fu lei a metterci sotto

I nostri partner non sono gelosi, anzi sono i primi a ridere, con suo marito d'estate vado in bici, ma lui è troppo forte per me

metri di distanza. Prendiamo le bici, facciamo un giro e lui ogni volta mi massakra... io so già che perderò, eppure ci provo a batterlo perché sarebbe una grande soddisfazione». **Però lei, quando bacia qualcuno sul palco, non lo fa esattamente in modo casto...**

«Quello succedeva in passato. Ora meno».

Colpa del politicamente corretto?

«No, del Covid».

Ma la pandemia è finita ormai...

«La mia è una paura ex post. Dopo essermi ammalato due volte di Covid (e ho fatto anche due vaccini), mi sono reso conto di quanto mi fossi esposto alle malattie. Con Vanessa ci scambiamo addirittura la cicca: una gag che, peraltro, ha inventato lei... Be', finora mi è andata bene ma meglio non sfidare ulteriormente la sorte».

Vanessa è periodicamente presa di mira dagli haters per il suo peso. Quando succede, cosa le consiglia?

«Io che do consigli? Ma io sono l'uomo delle gaffe. Non sono assolutamente bravo in queste cose. Inoltre Vanessa sa difendersi benissimo da sola, non ha certo bisogno di suggerimenti».

Oltre a Zelig, avete mai pensato di fare altro in tv?

«Ci piacerebbe un film o una serie tv insieme. Ne parliamo da tempo».

Magari il suo secondo film da regista?

«Perché no? Le farò pure il provino! Fosse stato per me l'avrei presa anche per la mia opera prima, *L'ultima volta che siamo stati bambini*, ma i protagonisti erano tutti minorenni».

Invece un programma tv insieme?

«Direi che Zelig basta e avanza. È uno show che amo: mi piace questo doppio ruolo di spalla comica e talent scout. A Zelig lanciamo infatti nuovi comici: penso per esempio a Max Angioni e Davide Calgaro, che riavremo con noi. Quest'anno poi c'è addirittura un ragazzo nato nel 2003. Si chiama Francesco Migliazza. In generale, mi sono dato come regola di fare meno lavori, ma più di qualità. Anche Zelig non avrà 15 puntate, come in passato, ma solo tre adesso e altre tre in primavera». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

Per Morgan "depresso" è un insulto Nelle sue parole a Fedez secoli di pregiudizi

Lo scivolone a X Factor, poi le scuse del cantautore in un video
Ma il risultato è un tentativo patetico di avere un po' di attenzione

GIANLUCANICOLETTI

Si è aperta una mesta querelle sull'uso del termine «depresso» come sforto. Sotto tiro è Morgan che, nel corso di un live di X Factor, impegnato in un battibecco con Fedez ha detto: «Mi fai lo psicologo? O sei troppo depresso per essere psicologo?». È una battuta del piffero non ci piove, soprattutto perché ha usato strumentalmente il coming out del suo collega di giuria, che di recente si è esposto personalmente sulla salute mentale, partendo da una sua esperienza personale.

Naturalmente dopo una sfuriata fuori onda, in cui manda a quel paese Ambra e lascia il tavolo dei giudici, Morgan si è reso conto di non aver certo compiuto un gesto popolare colpendo Fedez su una questione delicata e sicuramente dolorosa,



Se il rapper fosse stato in sedia a rotelle non gli avrebbe mai detto di essere menomato

decide quindi di confezionare un video riparatorio.

Preveggo che ha usato la narrazione tipo che abitualmente ascolto quando qualcuno occupa indebitamente il parcheggio per disabili riservato a mio figlio. Tre volte su quattro mi elenca i suoi maleseri, l'ultima volta un signore si è arrotolato i pantaloni per farmi vedere le vene tumefatte. Altre volte parte l'elenco dei familiari invalidi, di solito nonne, zie, parenti collaterali che hanno ogni genere di disabilità che, per un effetto di nemesi familiare predittiva, dovrebbero giustificare l'usurpatore di un posto riservato a chi ha una fragilità certificata e riconosciuta.

«La depressione è anche mia e la conosco bene!», così ha infatti Morgan iniziato il suo video, raccontando quanto questo malessere faccia parte della sua biografia, della tristissima vicenda del padre suicida, del fatto che alla fine gli artisti per attingere alle fonti dell'ispirazione debbano pur essere sofferenti di depressione. Arrivando a sostenere che la società stessa è organizzata per causare depressione, citando



Fedez e Morgan sono giudici di X Factor su Sky con Ambra e Dargen D'Amico

Michel Foucault come fonte, anche però Woody Allen e Nanni Moretti, che sul disagio psichico hanno prodotto film su film.

Non saprei dire se Morgan abbia messo in atto solo una strategia di recupero reputazionale, o in realtà, come mi sembrerebbe più credibile, si sia accorto solo a posteriori di aver fatto un passo falso e abbia colto l'occasione per rilanciarsi attraverso un meccani-

simo molto scivoloso di uso del proprio privato.

È evidente che lo stereotipo degli artisti «maledetti» è oramai così usurato da non far più personaggio. Non esistono sostanze «corrosive» a cui non possano anche accedere i ragionieri Fantozzi, gli umarelli o gli onesti padri di famiglia. Nulla del lato oscuro della forza ha bisogno di essere giustificato dal tormento inestinguibile di chi viva di at-

ti creativi. L'artista che si sbalza di vecchio, stantio e sinceramente non rappresenta più un'attrattiva.

Proviamo quindi con l'artista che si fa testimonial di un malessere diffuso, anche lui come tutti è un po' depresso, anche lui che attinge alle scaturigini della poesia può avere lo stesso disagio della casalinga, dell'impiegato, dello studente, dell'anziano.

Farlo dopo Fedez, che alme-

no ha il primato in questo campo, però è tristissimo, sa di sceneggiata, di tentativo patetico di richiamare ancora un briciolo di attenzione dopo che si è fatto tutto per essere testimonial vivente di quanto il genio debba essere intimamente legato alla sregolatezza.

Purtroppo Morgan attacca Fedez dandogli del depresso equiparando il termine a un insulto. Questo lo rende erede di un pregiudizio sulla salute mentale antichissimo e tuttora radicato. Non avrebbe mai detto a un collega sulla sedia a rotelle di essere menomato, mai a un cieco di non vederci, o a un sordo di non sentirci. Invece ha trovato «normale» definire Fedez depresso come se ciò rappresentasse una colpa.

Qui è il preconcetto più arcaico e scellerato sui problemi legati al cervello, a cui si attribuisce un'origine oscura, da esorcizzare. Per questa ragione un malato psichico in fami-

Al disagio psichico non dovrebbero servire testimonial che dicano «anche io ne soffro»

glia ancora viene considerato da molti una vicenda da tenere «riservata», proprio perché ancora ci sono persone, apparentemente civilizzate, che usano termini come depresso, autistico, cerebroleso quali equivalenti di un insulto.

La verità è che al disagio psichico che colpisce molti, in diverse intensità e con molteplici declinazioni, non dovrebbero servire testimonial noti che dicano: «anche io ne soffro», soprattutto se poi non riescono ad avere la sensibilità di capire che, quello che per loro è un potenziatore di notorietà, non è paragonabile al quotidiano di migliaia e migliaia di esseri umani che per il loro cervello fuori standard sono costretti ai margini della società. Sono quelli che non hanno il privilegio di riflettori che trasformino in gadget ogni loro fragilità, perché al contrario sono considerati ancora una popolazione di disagiati cronici, gente «strana» che forse sarebbe meglio tornare a rinchiudere in luoghi sicuri, lontano dalla vista delle persone che «felicitemente» si sentono nella norma. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTEPRIMA

La verità di Ilary su Totti in una serie Quando l'amore finisce su Netflix



Un anno e mezzo — e parecchie dichiarazioni di Totti — dopo, Ilary Blasi rompe il silenzio stampa e dice la sua. Ma non alla vecchia maniera, con un comunicato stampa o un'intervista tv. Sulla sua replica la conduttrice dell'*Unica dei famosi* ci costruisce un'intera docuserie: si intitola *Unica* («6 Unica» era la dedica del Capitano della Roma dopo un gol con cui si dichiarò) e sarà disponibile dal 24 novembre su Netflix. Al centro, ovviamente, la rottura con l'ex marito Francesco Totti, con annessi e connessi sulle dispute a colpi di Rolex e borse.

«A volte si è detto troppo.



Ilary Blasi nel promo su Netflix

A volte si è detto poco. A volte si è detto sbagliato. Voglio raccontarvi la mia storia. Per raccontarvi un po' di me e di tante cose che non sapete», annuncia Bla-

si nel promo diffuso ieri online. L'operazione-verità sembra ricalcare quella già sperimentata da Prime Video con i Ferragnez, con la differenza però che Ilary non è una che le manda a dire. Se decide di parlare, lo fa eccome. La docuserie comprende inoltre delle testimonianze di persone a lei care. «Difficilmente mi emoziono o sono agitata: non sono per niente ansiosa», ammette Blasi nel promo «però qui si parla di me: una storia di cui hanno parlato un po' tutti e su cui ne sono state dette veramente tante». E sulla quale lei adesso vuole avere l'ultima parola. F.D'A. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA